

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes

Come fuoco vivo

Paolo Curtaz e il dono dello Spirito
È lui che soffia nonostante tutto

Sofia e il fuoco
Intervista a una giovane pompiere

Saluto a don Angelo Ruspini
La passione per la Chiesa e il prossimo



Le tante possibilità di un elemento che racchiude in sé lo Spirito che è Amore La forza prorompente del fuoco

di Lara Allegri

Un numero caldo in ogni senso, quello che vi proponiamo per questi due mesi di inizio estate. Tema scelto è quello del fuoco, dopo il numero precedente dedicato ad un altro degli elementi, ovvero la terra.

Fuoco che abbiamo voluto incontrare come elemento in sé stesso, tramite le parole di una donna pompiere, ma anche in senso più evocativo. Fuoco come simbolo dello Spirito Santo che ci illumina e ci dona la vita. Come vita è il focolare. Fuoco che ci dona calore, fuoco che ci protegge.

Paolo Curtaz, scrittore e teologo, ci invita a scoprire il dono dello Spirito alla Chiesa. Lo Spirito che infuoca e porta alla conversione, scuote gli animi e ci invita ad essere ribelli, andare oltre la mediocrità, in favore della verità che è il Cristo stesso (Via, Verità e Vita). Una ribellione fatta per amore, il dono della Pentecoste.

Giulio trasferisce questo dono nella sua quotidianità. Lo Spirito non è un dono fatto 2000 anni fa, ammuffito e dimenticato. Una sorta di antico amuleto sepolto. Lo Spirito è dato a me, oggi, in famiglia, nel lavoro. Mi accompagna, mi aiuta, mi sostiene, mi suggerisce, mio consolatore, mio avvocato.

Fuoco, amore e passione. Non solo nei film romantici, non solo nella vita, anche nella bibbia. Il fuoco nel testo sacro ha due principali connotazioni, sviluppate in diversi modi. Fuoco come distruzione e giudizio, ma anche fuoco come manifestazione di Dio e rinnovamento dell'uomo. Riusciamo a riconoscere questi aspetti nella nostra vita? Perché tutto ha senso solo se rapportato a noi, alla nostra storia.

Giovanni Paolo II ci esortava a fare della nostra vita un capolavoro, ad uscire dalla mediocrità. A dare un senso alle cose, a darci un senso. Che sia questa la grande vocazione del cristiano? Mettere a fuoco la nostra vita e mettere fuoco (passione) nelle cose che facciamo, anche quando sono difficili.

In questo numero vogliamo ringraziare chi ha messo passione nelle cose e nella vita. In particolare Don Angelo Ruspini, parroco di Giubiasco. Instancabile lavoratore della vigna, grande ascoltatore di uomini. Appassionato di vita. Lui ha reso la parrocchia un focolare accogliente!

Vogliamo poi rendere grazie al Signore per il dono di altre due persone che sono tornate a Lui, ma con le quali abbiamo avuto il privilegio di percorrere un pezzo di cammino. Lidia Fontana e Carlo Fontana sono stati vicini alla nostra Azione Cattolica e sono stati attivi nelle loro parrocchie. Persone normali come tante, hanno saputo rendere unica la loro storia, coinvolgendosi nelle loro comunità e donandosi. Ringraziamo il Signore per loro e siamo vicini alle loro famiglie con la preghiera.

Restando in tema di coinvolgimento e di passione, non potevamo non dedicare uno spazio allo sciopero viola che ha colorato la Svizzera intera. Pensando al fatto che non si accende una luce per metterla sotto il moggio, ci interroghiamo sul silenzio delle donne cattoliche in Ticino. Siamo consapevoli di essere voce preziosa.

Con Spighe vogliamo dar voce alle donne, esplorandone le diversità, sostenendole. Una piccola scintilla che può accendersi in favore di una società ancora migliore.



Con la Pentecoste ci è stato donato lo Spirito Pericolo: Conversione

Volendo parlare del valore della Pentecoste oggi, ho trovato in rete questo testo che trovo ancora attualissimo, pur essendo stato scritto il 27.05.2007. Autore è Paolo Curtaz, che lo pubblica sul suo blog www.tiraccontolaparola.it. Consiglio a chi ne ha la possibilità di “navigare” fra queste pagine e questi testi che sono, per l'estate e per tutto l'anno, un prezioso consiglio di lettura e di approfondimento.

No, non siamo in grado. Né tu, né io, né nessuno che abbia un po' di sano realismo lo può (veramente) fare. Non siamo capaci di annunciare il Regno con sufficiente trasparenza, con coerenza minima, con passione necessaria. (...) In un mondo in cui tutti danno la colpa agli altri (anche nella Chiesa!), Pietro ci ricorda che il nemico è dentro, non fuori. Questa storia dell'affidare alla Chiesa, a questa Chiesa, le redini del Regno è stato uno scherzo, o un inganno o una follia. Siamo seri. Lui non c'è, lo sappiamo, lo vediamo mille volte, lo sperimentiamo. Eppure ci dev'essere una soluzione.

Riunioni

È quello che si sono detti per ore i Dodici radunati al cenacolo. Gesù se n'è andato davvero e loro devono capire cosa fare. Annunciare il Regno, d'accordo. Dove, come a partire da quando, dicendo cosa? Fuori tira ancora una brutta aria per i discepoli del Nazareno, per quale masochistica ragione dovrebbero uscire e farsi nuovamente arrestare? Pietro e gli altri lo sanno bene, lo hanno vissuto sulla propria pelle: non sono all'altezza del compito. Diamine: solo un mese prima erano tutti fuggiti a rotta di collo! Come aspettarsi, ora, una reazione

diversa, un comportamento all'altezza della situazione?

Pensano e discutono, i Dodici. Un po' si fanno coraggio, un po' non alzano lo sguardo. No, non ce la possono fare, non da soli, non adesso.

Si sta alzando il vento. Strano, non succede quasi mai in primavera, a Gerusalemme.

Uragano

Non è un vento: è l'uragano. Un uragano che li strappa alle loro certezze, che li devasta, che li scompiglia e li scapiglia, che li converte, infine. Il fuoco scende nel cuore e li consuma.

No, certo, non ce la possono fare. D'accordo.

Sarà lo Spirito ad agire. È arrivato, il dono (annunciato) del Risorto. È più folle e più anarchico di come neppure osassero immaginare. Il cuore ora è gonfio, escono per strada, fermano i pellegrini di passaggio a Gerusalemme per la Pentecoste. Parlano del Maestro, lo professano Messia e Signore e presente. È arrivato lo Spirito.

Finalmente

Il Consolatore, per sradicare ogni solitudine, per fare della Chiesa la compagnia di Dio agli uomini. Il Vivificatore, per togliere l'asfalto e ogni altra crosta che ostinatamente ricopre il volto di Dio e la Parola.

Il Paraclete, per difenderci dalla paura e dalla parte oscura che è in noi e che ci turba impedendoci di essere veramente discepoli.

Egli ricostruisce i linguaggi, ci dona la grazia di capirci, di intenderci, di comunicare. Supera l'arroganza dell'uomo che costruisce torri per manifestare la propria forza e usa il linguaggio del potere che non fa capire, che confonde, che allontana. Pentecoste è l'Antibabele, l'altro modo di capirsi, accomunati dalla stessa ricerca interiore.

Eccolo il fuoco, che scalda e illumina, che indica una strada nella notte.

Eccola la nube, che tiene lontani gli egiziani e illumina il cammino del popolo che fugge verso la libertà del cuore, la nebbia che toglie ogni punto di riferimento per affidarsi a Dio solo.

Ecco la colomba, portatrice di buone notizie, quando torna nelle mani sicure di Noè che l'ha inviata per sapere se il diluvio è finito.

Prudenza

Tenetelo nel cassetto lo Spirito, per favore.

È pericoloso, devastante, inquietante.

Quando la Chiesa si siede o si arrocca fa nascere i santi che la ribaltano. Quando pensate che la vostra vita sia finita, annientata, vi spalanca lo sguardo del cuore. Quando le nostre parrocchie languono, si clericalizzano, si svuotano, si abitano, si stancano, si illudono, egli scuote dalle fondamenta, fa crollare i palazzi della retorica e ci spinge a uscire nelle strade del nostro quartiere a dire Dio.

Gli Atti degli apostoli sono una divertente commedia in cui lo Spirito combina pasticci e gli apostoli corrono (invano) cercando di capire cosa fare veramente. È lo Spirito che guida la Chiesa, anche se cerchiamo continuamente di correggere la rotta.

È lui, se vuoi, fratello, sorella, che può orientare la vita verso i cammini della santità.

È lui che soffia, nonostante tutto.

IN RICORDO DI LIDIA FONTANA E CARLO FONTANA

Nelle scorse settimane a pochi giorni di distanza sono decedute due figure particolarmente significative dell'Azione Cattolica Ticinese. L'Unione Femminile le ricorda con riconoscenza e simpatia.



Lidia Fontana, da sempre attiva nell'Azione Cattolica, per tanti anni ricoprì la carica di presidente del Gruppo Donne di Mendrisio. Insieme alle sue compagne fu promotrice di numerose attività come ad esempio quella dell'8 dicembre, giornata dell'Immacolata, all'oratorio di Mendrisio, con l'organizzazione di animazio-

ni e teatri. Nella memoria di tutti resta impressa la bancarella durante la fiera di San Martino con vendita a scopo benefico di prodotti artigianali confezionati dalle donne stesse. Costante fu per lei la vicinanza agli anziani della regione che visitava con regolarità e la presenza ai diversi momenti di preghiera organizzati in parrocchia e nell'ambito della diocesi. Per la sua vicinanza discreta, attenta e materna dimostrata all'Unione femminile fino agli ultimi tempi, sarà ricordata con gratitudine e profondo affetto. A Silvana, alle sue sorelle e a tutti i familiari rinnoviamo la nostra vicinanza.



Carlo Fontana, persona impegnata su vari fronti e legata profondamente al suo paese, Castel San Pietro, di cui conosceva dettagliatamente la storia e di cui ha ritratto nei suoi quadri numerosi, scorci tipici. Fu membro di numerose associazio-

ni in ambito cattolico. Presidente per più di dieci anni nell'Associazione GenerazionePiù e membro attivo del Circolo Cattolico Maschile Mons. Bacciarini di Castel San Pietro, per circa vent'anni contribuì a sorvegliare i lavori di manutenzione e ampliamento della Casa La *Montanina* di Camperio. Anche durante le vacanze estive e invernali prestava servizio, sempre alla *Montanina*, con la moglie Brigida, contribuendo alla conduzione della casa. Grate per quanto ricevuto da lui esprimiamo le nostre più sincere condoglianze alla moglie Brigida, ai figli e a tutti i familiari.



Nella “caduta”, il cristiano scopre la gioia dell’affidarsi a Dio Lo Spirito è vicino a chi soffre nella propria carne

di Giulio Mulattieri

“**S**e vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».” Queste parole delle Lettere ai Romani (c. 8, 13-15) mi hanno fatto spesso riflettere soprattutto perché Paolo identifica la salvezza come legata dalla scelta fatta da ogni singolo di seguire lo spirito (e non la carne).

Questa scelta sembrava ai miei occhi piuttosto sconcertante anche perché le occasioni di seguire la “carne” sono molte e non sono nemmeno semplici da individuare. Inoltre – anche se riconosciute – la garanzia di non cadere non esiste.

Nella mia vita di convertito in età adulta ho dovuto anche affrontare il fatto di essere anche abituato al male, alla “carne”.

Quante volte veniva alla mente la possibilità di non raccontare la verità, di non aiutare il prossimo in difficoltà, di non consolare, di passare accanto al malato senza curarlo e degnarlo di uno sguardo (o altro ancora)? Ben presto però nel mio cammino di fede mi sono avvicinato alla preghiera e all’invocazione dello Spirito Santo.

Ho scoperto così che a Dio si poteva parlare, ci si poteva confidare e gli si poteva anche affidare la propria vita soprattutto quando umanamente non si vede l’uscita. Ricordo in particolare un mio

esempio: un giorno in cui con mia moglie stavo ultimando il trasloco, verso fine giornata e dopo ore di intenso lavoro, con mia moglie eravamo arrivati ad un nervosismo tale che non riuscivo più a fare niente serenamente.

E allora giunto al massimo sconforto, ho semplicemente alzato bandiera bianca... Ho chiesto aiuto a Dio e così ho potuto domandare scusa a mia moglie, comunicandogli anche che così non riuscivo ad essere di aiuto.

Beh, proprio in quella occasione, ho scoperto quanto è importante affidarsi al Signore e a dare a Lui la mia vita. La gioia è arrivata ben presto e il compito si è infatti rivelato molto più semplice!

Ecco perché ritengo che riconoscere la nostra “carne” è in realtà un mezzo decisivo per scoprire l’importanza dello Spirito di Dio.

Invocarlo significa vivere in modo più intenso la propria vita. E poi chi vive nello Spirito – pur cadendo regolarmente – può scoprire la regalità di Dio e sentirsi da Lui consolato. Il Signore è infatti venuto per i malati, non per i sani.

Ed è venuto per donare a me, a te, a tutti il suo Spirito Santo come promesso da Gesù al momento della sua Ascensione al cielo “perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.” (Giovanni 15, 9-11).



Elemento di distruzione e giudizio, ma anche di manifestazione di Dio e rinnovamento Le diverse forme del fuoco nella Sacra scrittura

di Lara Allegri

Il fuoco evoca in noi diverse rappresentazioni, amate per taluni, odiate per altri, a dipendenza della nostra esperienza. Illumina e riscalda, vivifica e distrugge, rende visibili le forme, ma lui una forma precisa non l'ha. Faticiamo a circoscriverlo quando violento brucia un bosco. È sulla terra, ma si erge verso il cielo. Ci dà speranza nel focolare, ma incute anche molto timore quando un bambino ci si avvicina. Nella Bibbia il fuoco può esser segno premonitore “del giorno di Jahvè”, ma anche strumento di sofferenza dei perduti e di annientamento dei nemici con il “fuoco infernale”. Di principio si riconoscono al fuoco due aspetti fondamentali:

1. Il fuoco come elemento di distruzione e di giudizio: Jahvè che interviene per punire il disordine ed eliminare il peccato. Pensiamo ad esempio a Sodoma e Gomorra, punite mediante fuoco e Zolfo (Gn 19.24). Il fuoco è utilizzato per richiamare al giudizio di Dio, tema importante, poiché accompagna la storia del popolo di Israele. Il giudizio di Dio si manifesterà tramite distruzione (tramite il fuoco) che sancirà la fine per i peccatori, mentre sarà giorno di speranza e illuminazione per i giusti. Lo stesso Gesù nelle sue parabole dà fuoco alla zizzania e alla pula, ricordandoci come sia un atto di giudizio e annientamento da parte di Dio. In riferimento invece al “battesimo di fuoco” Gesù parla della sua passione; intesa come completamento dell'opera divina, fino al dono dello Spirito. In Cristo il giudizio è attuale, nella sua missione terrena. L'Apocalisse utilizza il fuoco per evocare delle immagini straordinarie: la corazza di fuoco (l'invulnerabilità dei cavalie-

ri distruttori), la bestia di fuoco (la sconfitta del male personificato), ...

2. Il fuoco come elemento di manifestazione di Dio e rinnovamento dell'uomo: il fuoco inteso come intervento positivo di Dio, ad esempio nella celebrazione dell'Alleanza. L'uomo propone dei sacrifici a Dio, tramite un fuoco che sale al cielo, accompagnato da una lode e dal desiderio di purificazione ed espiazione totale. Nel Nuovo Testamento l'Alleanza si rinnova attraverso il dono dello Spirito: datore di vita e rinnovatore del cosmo. Tramite lui avremo salvezza. Il fuoco è legato allo Spirito per il suo ricco simbolismo: per esprimere la stessa presenza della divinità, invisibile ma forte, purificatrice, punitrice, per simboleggiare il calore familiare, per illuminare la via, per scaldare e donare benessere.

Nella concretezza della nostra vita, in merito al primo aspetto, possiamo vedere le prove della vita come momenti di crescita e maturità che ci forgianno e fortificano nel cammino di fede. Non possiamo maturare senza una costante verifica del nostro percorso. Dobbiamo affidarci alla volontà del Padre, sapendo leggere con questi occhi, gli avvenimenti della quotidianità. In rapporto al secondo aspetto, dobbiamo vedere il fuoco come aiuto nella contemplazione di Dio. “Il tuo volto io cerco, Signore” (Salmo 26,8). Vi è una relazione fra fuoco e amore che pervade l'universo e trasforma la nostra vita; dobbiamo appassionarci alla vita che ci è donata. Fuoco anche in riferimento alla nostra interiorità: la spiritualità di noi credenti. Ricerchiamo l'incontro con Gesù, colui che può rinnovarci nel profondo e trasformare i nostri rapporti con il mondo.



Volontaria pompiere presso il Centro di soccorso Cantonale del Mendrisiotto

Sofia: non si tratta solo di spegnere il fuoco

Sofia ha 25 anni, abita a Meride (ora quartiere di Mendrisio). Lavora presso uno studio di geomatica -ex disegnatore catastale- e attualmente frequenta la scuola per conseguire il diploma di "tecnica in geomatica". Da sempre scout, presta servizio anche al Pellegrinaggio diocesano a Lourdes, sempre in qualità di scout. Dal 2011 fa parte del "Centro di soccorso cantonale del Mendrisiotto" come pompiere volontario.

Fare il pompiere è un'attività di volontariato molto impegnativa, strutturata e anche pericolosa: quali motivazioni ti hanno mosso verso questa scelta?

Sono cresciuta a Chiasso e la caserma dei pompieri era vicino alle scuole. Gli amici di mio fratello maggiore facevano già parte dei pompieri, quindi finite le lezioni, mi fermavo lì per la merenda e poi si sa: tanti bambini "da grandi" vogliono fare il pompiere... Crescendo ci siamo trasferiti, quindi mi sono "allontanata" da questo mondo fino che, durante un campo sci, ho ritrovato fra i monitori, proprio qualche amico pompiere. Iniziavo giusto l'anno dei 18: l'età minima per iniziare il servizio in caserma. Mi hanno proposto di entrarci.

Riflettendoci (in realtà non troppo) è stato facile accettare questa sfida: un nuovo modo di mettermi a servizio della comunità! Ho fatto la domanda ufficiale a Mendrisio e dopo un colloquio con il vice-comandante, ho iniziato questa stupenda avventura dapprima con i corsi base di formazione, poi direttamente sul campo.

Nell'immaginario collettivo il pompiere è colui che spegne il fuoco degli incendi. E' sempre così? Quali altri compiti siete chiamati ad assolvere?

Domanda azzeccata.... In realtà io non sono mai stata coinvolta (per turni non concomitanti) in un incendio. I miei interventi sono spesso caratterizzati da allagamenti, frane e inquinamenti (dovuti soprattutto a incidenti stradali).

Ci sono poi gli specialisti per i salvataggi, per le disinfestazioni e per incidenti chimici.

I tuoi colleghi sono tutti uomini: come ti trovi in mezzo a loro? Tu sei anche molto giovane.

Sono cresciuta con due fratelli maschi e attorniata dai loro amici. A Mendrisio sono l'unica donna pompiere, ma questo non è mai stato un problema. Inizialmente anche io mi sono stupita, ma nel nostro gruppo c'è molta complicità e lavorando assieme si consolida il sostegno e l'adattamento al compagno/a con cui si sta lavorando. Infatti non c'è mai stato bisogno di chiedere aiuto esplicito. Questo grazie alle esercitazioni che sono fondamentali per conoscere i propri limiti e quelli dei compagni di lavoro. È molto diverso dalla scuola base dove si lavora solo con persone alle prime armi, concentrate principalmente sugli esercizi, quindi senza automatismi verso i colleghi. Nella realtà il gruppo è costituito da pompieri di tutte le età e con diversi anni d'esperienza, quindi è più facile e automatico aiutarsi uno con l'altro.

Il fuoco: quale relazione hai con "il fuoco"? Pensi al calore di un focolare ma anche alle fiamme che bruciano...qual è la tua esperienza?

La relazione col fuoco è naturalmente positiva: gli scout sono conosciuti per i bivacchi e la cucina sul fuoco!!!! Ed io ho sempre apprezzato queste peculiarità, quindi senza paura, ma con la convinzione che un bivacco ben preparato e ben gestito aiuta a rinsaldare e riscaldare gli amici....



“Intervistando” un compagno di Simone, divenuto Pietro Incontrato il Rabbi, lasciò tutto e lo seguì

di Gianni Ballabio

Un lago e tante barche. Vuote in partenza, ma capaci di trascinare reti colme di pesci, se la giornata era stata buona. Mani rese callose dai remi e muscoli tesi per affrontare le onde. Cosa ricordi di lui?

La sua barca stava sempre accanto alla mia. Era forte, si destreggiava bene fra le onde, conosceva tempi e luoghi giusti per riempire in fretta le reti. Si chiamava Simone.

Eravate amici?

Facevamo lo stesso lavoro. Sovente al largo le nostre barche si avvicinavano e lui mi dava tanti consigli, che mi servono ancora.

Rientrati, ci aiutavamo a vicenda per issare le reti sul fondo delle nostre barche. Tanta fatica, ma anche qualche soddisfazione.

Un giorno però...

Di solito uscivamo all'alba, il più presto possibile. Quel mattino, mentre s'affacciavano le prime luci del nuovo giorno, mi ritrovai solo.

La barca di Simone era ancorata alla grossa fune che impediva alle onde di trascinarla al largo.

Sei rimasto sorpreso?

Ogni tanto capitava che uno di noi non ci fosse. Passati alcuni giorni però la sua barca sempre ferma mi fece tristezza. Pensai allora che avesse cambiato mestiere, scegliendone uno più sicuro.

Cosa intendi per mestiere più sicuro?

A noi pescatori non bastavano braccia vigorose e abilità nell'affrontare le onde. Occorreva anche fortuna. Al largo infatti poteva capitare di tutto: un improvviso temporale, un vento impetuoso, le reti che si spezzavano. Insidie e pericoli erano sempre nell'aria.

Si doveva allora rientrare al più presto con le reti squarciate che perdevano i pesci. Il peggio sarebbe stato finire fra le onde con le barche rovesciate.

Cosa hai saputo di lui?

Alcuni giorni dopo seppi da altri pescatori che aveva se-

guito un Rabbi, come a volte poteva capitare nel nostro popolo.

Cosa gli disse quel Rabbi?

Non lo so e non glielo chiesi. Quel giorno però il volto di Simone era strano. Accarezzava la barca, guardava il lago, controllava le reti. Non disse nulla e nemmeno sorrise al rientro, come era solito fare. Il mattino dopo non c'era.

Cosa hai saputo di lui?

Per mesi e mesi non lo rividi. Un giorno passò vicino al lago con quel Rabbi. Era proprio la persona che gli aveva parlato quel mattino. Altri erano con lui. Era un bel gruppo. Uomini forti, giovani e vigorosi strappati al lago e alle onde. Simone mi salutò con un cenno della mano. Non mi avvicinai. Non osai farlo. Capii però che voleva bene a quel Rabbi e voleva seguirlo.

E tu?

Io continuai la mia vita di pescatore, ma avvertivo con nostalgia di aver perso un amico. Avevo imparato molto da Simone, che mi aveva svelato una quantità di trucchi, perché la pesca fosse buona. Gli ero riconoscente. In una taverna, qualche anno dopo, sentii parlare di un Rabbi che avevano messo in croce. Ognuno diceva la sua. Io stavo in silenzio, sperando nel mio cuore che quel Rabbi non fosse quello di Simone. Ne ebbi compassione, anche se non lo conoscevo.

Non l'ha più rivisto?

Un giorno mi dissero che i seguaci di quel Rabbi avevano parlato alla folla a Gerusalemme e alcuni erano andati lontano. Avrei tanto desiderato incontrare Simone, ma seppi che aveva lasciato la nostra terra. Lo ricordo come un bravo compagno e un caro amico: leale, forte e generoso. Conoscendo bene Simone, di una cosa sono convinto: se ha seguito quel Rabbi è segno che ne valeva la pena.



La storia di un mediocre raccontata da Antonio Monda

Io sono il fuoco

Quante volte avete sentito parlare di persone a cui “scorre in fuoco nelle vene”? Nella definizione trovata sul dizionario del corriere.it significa: “essere eccitati o entusiasti per qualcosa. Anche essere molto irrequieti e impazienti, denotare una grande passione, un acceso desiderio per qualcuno o per qualcosa. Anche, avere un’indole fortemente passionale”. Di solito i libri parlano di eroi o di persone con qualche carisma particolare. Di solito dicevo, non in questo caso. Questo libro ci permette di esplorare le umane debolezze. Le nostre, quando non ci sentiamo particolarmente eroi, quando sbagliamo. Quando ci sembra che la nostra vita non abbia un senso, quando ci pare di aver perso l’occasione per diventare qualcuno. E allora siamo insignificanti nessuno, anonimi personaggi senza volto, di un universo che non brilla. Gente che di fuoco nelle vene non ne ha. Nella vita è un po’ come nel cinema, occorre scegliere se si vuole essere protagonisti o semplici comparse (o semplici e insignificanti comparse).

Il personaggio principale di “Io sono il fuoco”, ultimo romanzo di Antonio Monda (ed Mondadori), è Baldur Cranach. Cranach non è un eroe; cerca di vivere la vita in modo monotono e asfissiante, prova a dimenticare e non sentire.

Non ha salvato alcuni amici dal campo di concentramento quando forse avrebbe potuto. “Il male si propaga non scegliendo”, questo lui l’ha capito. Non è un coraggioso, è codardamente fuggito



a New York per rifarsi la vita. Ha perso tutto: la moglie, la guerra e la dignità. Ammette di aver cercato sempre il suo tornaconto e così, senza nemmeno rendersene conto si è trovato dalla parte dei nazisti.

Trova conforto nell’invisibilità di New York. Nel suo cuore sa che “Non esiste una sconfitta che non prometta una nuova vittoria”. Solo un nuovo amore riuscirà a farlo riemergere dal suo bozzolo di mediocrità. Incontra Sinead, una profuga irlandese: libera, ferita, ma ancora in grado di crede-

re in qualcosa. Lei sconvolgerà la sua visione del mondo.

“Io sono il fuoco” è una riflessione sul male e sulla fede; ci racconta la parabola di espiazione di Baldur Cranach che si consuma fra le fiamme della grande storia.

*È una malattia.
La gente ha smesso di pensare,
di provare emozioni, di interessarsi alle cose;
nessuno che si appassioni
o creda in qualcosa che non sia la sua piccola,
dannata,
comoda mediocrità.
(Richard Yates)*



La storiella del mese

Dalle Vite dei Padri del deserto: Padre Lot si recò da Padre Giuseppe e disse: "Padre, per quanto ne sono capace, osservo la mia piccola regola, il mio piccolo digiuno, la preghiera, la meditazione e il silenzio contemplativo e scaccio, per quanto posso, i cattivi pensieri dal mio cuore. Che altro devo fare?" L'altro, più vecchio, si alzò in piedi per rispondergli. Sollevò la mano aperta verso il cielo e le sue dita divennero come dieci lampade infuocate.



Disse:
"Questo: trasformati in un unico grande fuoco".

(Tratto da: De Mello, *La preghiera della Rana*, Vol 1, ed Paoline)

Lo sapevate che ...

Data del 21 luglio 1969 il primo uomo sulla luna. Chi di noi non ha sognato vedendo il piede di Neil Amstrong, capo della missione apollo 11, toccare il suolo lunare? Disse "È un piccolo passo per l'uomo, ma un balzo gigantesco per l'umanità". Fece avverare il sogno impossibile della gente comune, fu di ispirazione a tanti poeti ed artisti. Tenne milioni di persone incollate allo schermo televisivo e ... con il naso insù. Per raccontare questo avvenimento, nell'anniversario dei 50 anni, è stato prodotto "First man", una biografia autorizzata e molto fedele di Neil Amstrong, primo americano non militare nello spazio. Fu la morte della figlia per polmonite, deceduta ad appena due anni, a dargli lo stimolo per iniziare questa avventura; volle "investire le sue energie in qualcosa di molto positivo". Racconta la sorella June nella biografia: "fu allora che iniziò col programma spaziale".



La canzone del mese

L'anima Vola - tratto dal concerto "Amiche in Arena", cantata da Elisa ed Emma Marone.



L'anima vola, mica si perde. L'anima vola, non si nasconde. L'anima vola.

<https://www.youtube.com/watch?v=iGUKJFG3af8&list=PL7AePvVz6ydhgnHR1tU8cuiggLQWrizj>

L'amore è come un fuoco all'aperto.
Può essere appiccato rapidamente,
e appena acceso emette un sacco di calore,
ma si consuma rapidamente.
Perché dia un calore durevole e stabile
(con deliziose fiammate di calore intenso di tanto in tanto),
devi curare il fuoco con attenzione.

(Molleen Matsumura)

Come posso ricevere la rivista *Spighe*?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Consiglio di lettura



I miei figli per navigare non utilizzano più la barca, ma un computer o un telefonino. Quando parliamo sempre più spesso se ne escono con parole di lingue straniere. Ho pensato fosse utile correre ai ripari con un libro divertente, istruttivo e che può essere anche “giocato”. Lo appoggi sullo scaffale, ma non lo dimentichi, nonostante il titolo!

Il dimenticatoio, dizionario delle parole perdute – Franco Cesati Editore è il consiglio di lettura per questo mese! Non sapete chi è un beccalibro? Vi chiedono di comprare un palamidone e ignorate cosa sia? Soprattutto volete riscoprire un sacco di parole strane (e divertenti) della nostra lingua? Il dimenticatoio fa per voi!

8 giugno 2019 Raduno della Pastorale giovanile al Monte Tamaro con Mons. Lazzeri

Alcune foto che ci ha mandato Luca Bonsignore per rivivere quei momenti. (Grazie Luca!)



1 AGOSTO 2019 FESTA

Ore 10.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da
Mons. Vescovo Valerio Lazzeri

Per chi lo desidera cammino con riflessione in
partenza alle 7.30 da Motto Bartola

Segue: risottata offerta per tutti i presenti!

Tempo incerto? Chiama il 1600 dalle 19 del 31.7.19



Foto di Luca Bonsignore



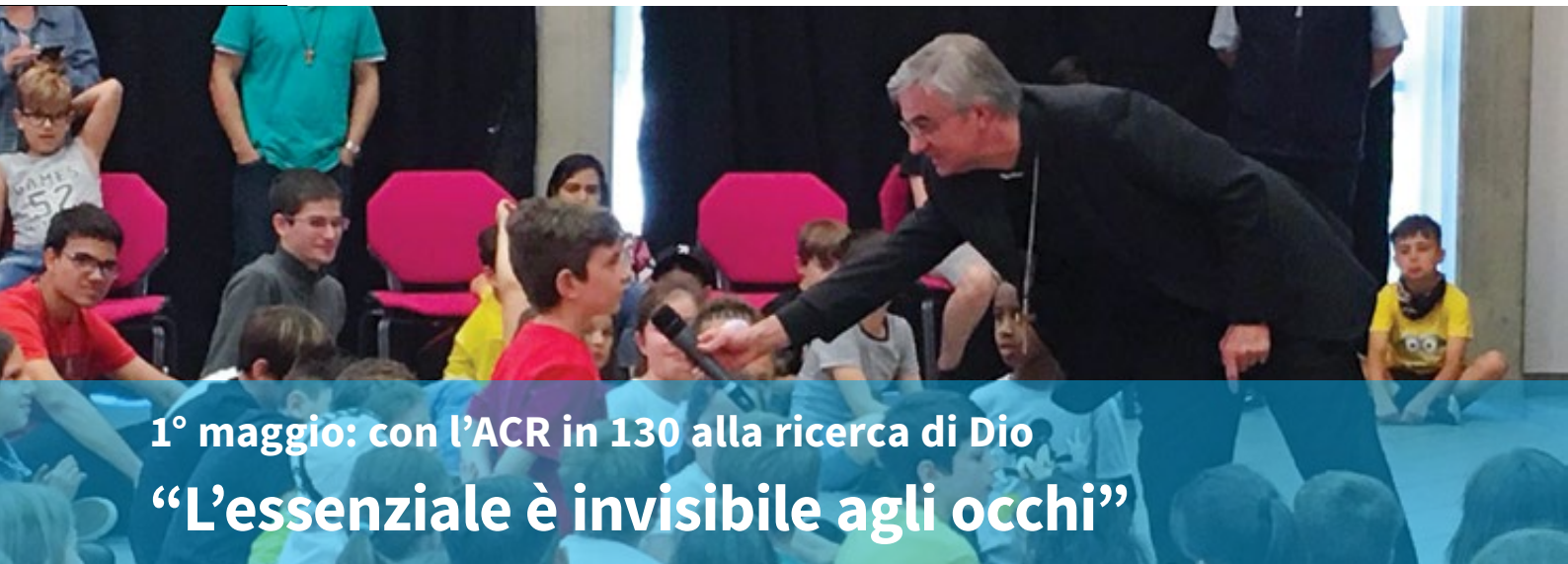
Foto di Luca Bonsignore



Foto di Luca Bonsignore



Foto di Luca Bonsignore



1° maggio: con l'ACR in 130 alla ricerca di Dio “L'essenziale è invisibile agli occhi”

di Maria Derighetti

Dove è Dio? È questa la domanda che lo scorso 1° maggio ci siamo posti, con i 130 bambini, che con i loro catechisti, preti e genitori hanno partecipato all'annuale Festa dei bambini ACR a Sant'Antonino.

Spesso ci chiediamo come può Dio esistere se non lo vediamo... Dio non bussa alla porta di casa, non manda messaggi SMS, non si siede ai banchi di scuola. Lo spettacolo proposto alla mattina, ha voluto rispondere a questa domanda: Dio c'è! Siamo noi che dobbiamo imparare a "vedere l'invisibile". Dio è presente nel vicino di casa che bussa alla porta per chiedere il sale, Dio è presente nella mamma che preoccupata manda un messaggio per sapere se tutto va bene, Dio è presente nell'amico che chiede aiuto per risolvere il problema di matematica.

Il pomeriggio, abbiamo iniziato subito ad "allenare la nostra vista". Abbiamo sognato, lasciandoci trasportare al ritmo delle dolci note dell'ukulele. Abbiamo camminato bendati, superando i numerosi ostacoli con l'aiuto di un compagno-guida. Abbiamo disegnato con l'inchiostro invisibile, cantato, ballato, e con Infanzia Missionaria, abbiamo viaggiato fino in Libano.

Ringraziamo tutte le persone che hanno partecipato con grande gioia alla Festa dei bambini ACR. Come ci insegna Antoine de Saint-Exupéry, «l'essenziale è invisibile agli occhi»: il nostro augurio è di vivere sempre ad occhi, ma soprattutto CUORE, aperti!





14 giugno 2019: la Svizzera si è tinta di viola

A che punto è la riflessione sul femminile nella nostra Chiesa?

di Corinne Zaugg

La Svizzera si è tinta di viola: centinaia di migliaia di donne, il 14 giugno sono scese in piazza per chiedere parità salariale, miglior conciliabilità tra famiglia e lavoro, stop alle violenze contro le donne. Nella Svizzera tedesca il Frauenbund (l'Unione delle donne cattoliche svizzere, che conta circa 130 mila aderenti) si è mosso con grande anticipo per preparare questa giornata e far sentire anche la voce delle donne cattoliche. In Ticino, le donne cattoliche sono rimaste senza voce. O senza una voce che le rappresentasse. E questo fa riflettere. Per diversi motivi. L'Unione femminile da anni ormai porta avanti una riflessione sulle donne all'interno della Chiesa cattolica. Lo fa e lo ha fatto attraverso conferenze, incontri, articoli, viaggi, contatti personali e amicali. Anni di lavoro e di attività che ci hanno permesso di entrare in contatto con tante donne attive nelle parrocchie, nei gruppi, movimenti, associazioni, come catechiste, condividendone le gioie ma anche le fatiche. Sì, perché ci sono delle fatiche. Delle fatiche che sono proprie solo alle donne che frequentano il mondo della Chiesa. Perché non è la stessa cosa vivere, praticare e frequentare la Chiesa da donne o da uomini. E per questo, sarebbe stato interessante e forse anche arricchente, se questo sciopero che ha coinvolto le donne della Svizzera, avesse trovato ascolto, interesse e fosse diventato oggetto di dialogo e discussione anche all'interno delle nostre Chiese. Questo non è accaduto. L'Unione Femminile si è accorta di non aver una voce sufficiente per poter portare il suo punto di vista e la sua riflessione verso l'esterno (e questo è un problema su cui dovrà seriamente riflettere al suo interno) e dall'altro, il tema delle donne

nella Chiesa non è stato tematizzato da nessun'altra parte. Né all'interno della Chiesa, né nei media. Eccezion fatta per un servizio di "Chiese in diretta" il programma di informazione religiosa ecumenica, alla Rete 1 della RSI, nella puntata di domenica 9 giugno. Questo silenzio su questo tema a mio parere nuoce a tutti. Alle donne come alla Chiesa. Eppure le donne nella Chiesa sono un tema. In particolare di questi tempi. E' dall'altro giorno la risoluzione dei vescovi svizzeri che, nel corso della loro assemblea ordinaria che si è tenuta in Austria dal 3 al 5 giugno, hanno dichiarato di aver preso atto delle varie lettere aperte e di richieste di rinnovamento della Chiesa cattolica che sono giunte da parte dei fedeli e di prendere sul serio la preoccupazione che vi leggono, perché: "La preoccupazione dei fedeli è la preoccupazione dei vescovi!". E pertanto hanno deciso di istituire dei gruppi di lavoro che si occuperanno dei vari temi sollevati: il ruolo delle donne nella Chiesa, è uno di questi. Se nella Svizzera tedesca il Frauenbund è una realtà che costituisce un movimento che ha un peso anche politico non indifferente seppure a volte, per le nostre abitudini e latitudini, adotti uno stile, delle modalità di esprimersi e anche delle posizioni che sentiamo estranei, in Ticino questo tema continua a restare una sorta di tabù, che per molte donne è diventato motivo di silenzioso allontanamento. Anche perché, proprio per assenza di un dibattito sulla questione femminile, nella nostre Chiese si parla della "donna" -singolare femminile- con la pretesa di mettere tutte le differenze e le ricchezze che vi sono all'universo femminile, sotto un unico comun denominatore. Per lo più la donna a cui pensa la Chiesa è sposa, ma-

dre o consacrata. Poco spazio si dà alle altre scelte e allo stato delle altre donne. Un giorno una signora mi ha detto che lei, vedova sente di appartenere ad una categoria di donne dimenticate. E che dire delle donne single? Quelle che cercano la loro strada? Che immagine di femminile si offre loro? In che modo si entra in dialogo con loro? O ancora che parole di vicinanza, sostegno, comprensione incontrano le donne separate, sole? E questo non per una scelta “contro”: non per una cattiva volontà da parte dei sacerdoti, ma sostanzialmente per una incapacità di entrare in relazione e in contatto con un femminile con cui hanno poca familiarità o conoscenza. Quante donne “lasciano” la Chiesa, cessano di frequentare la messa, la parrocchia, quando la loro famiglia si “ammala”! Sostanzialmente perché temono di venir giudicate, non comprese in un momento di massima fragilità dove anche una sola parola sbagliata può ferirle in maniera irreversibile. E allora scelgono di andarsene, di “salutare” come ama esprimersi Padre Martin Werlen, già abate di Einsiedeln, che a questa riflessione ha dedicato più di un libro. Quanto sarebbe bello e necessario che anche le donne potessero trovare nei confessionali, nelle omelie, nelle esegesi bibliche, delle parole pensate anche per loro. Accade, ma raramente.

E pensare quanto anche le donne hanno letto, studiato, interpretato, meditato la Bibbia e i Vangeli da quando il Concilio Vaticano II, cinquant'anni fa, ha loro permesso di accostarsi agli studi teologici. Quanto sarebbe bello, per uomini e donne, accostarsi ad una Parola letta e filtrata da una sensibilità femminile! Quanto farebbe bene alle donne, ma anche agli uomini!

Papa Francesco ha spesso presente le donne nei suoi discorsi. A lui dobbiamo parole bellissime, che fanno sentire anche alle donne di abitare, a pieno titolo nelle pagine della Bibbia, ma anche di essere presenti nei pensieri del Papa.

E come sarebbe stato bello poterci inserire come Unione Femminile in questo sciopero delle donne, portando anche la nostra esperienza su temi come quello del gender, un tema appassionatamente studiato da più di un secolo anche da teologhe cattoliche, che sulla diversità che contraddistingue gli uomini e le donne hanno saputo trovare parole profonde, rileggendo le parole del Libro con occhi nuovi. Anche per comprendere che la parità da invocare non si limita a rivendicare il diritto di fare le medesime cose che fanno i “maschi”, ma nel poter esprimere la propria diversità, nel compierle. Nel senso che non

vi è motivo per cui una donna non debba avvicinarsi a mestieri ritenuti maschili o ad universi scientifici, ma dovrebbe poterlo fare a modo suo, esprimendo il proprio se stesso in questo mestiere, senza dover abbracciare modalità maschili per eseguirlo.

Purtroppo durante questo 14 giugno la voce cattolica femminile non ha avuto la forza necessaria per esserci. Questo non significa che non c'è. La strada è, sarà ancora lunga. E sarebbe bello se a capire l'importanza di una profonda riflessione sul femminile all'interno della Chiesa, vi fossero anche delle giovani donne.

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... sera di inizio estate piacevolmente calda, mi siedo, un momento sulla sdraio e ascolto i rumori, i suoni che mi circondano. Il rumore dei pensieri vuole avere il sopravvento ma li spengo volontariamente per ascoltare.

Sopra di me un cielo azzurro, decorato con qualche benevola nuvola passeggera, è lo sfondo ideale per questo attimo di pace.

Una leggera aria mi accarezza il volto, con un respiro profondo lascio andare il rumore dei pensieri che prepotente incalza nella mente. Così ecco che sento all'improvviso gli uccellini cinguettare indaffarati, i grilli frinire allegri nei campi, una voce che chiama “mamma”: che sia già terminato il momento di beata tranquillità? Mi annuncio presente a chi mi cercava ed ho l'approvazione per riprendere la mia pausa ideale.

Ecco il rumore di un treno in lontananza che si sta avvicinando, il lieve fruscio delle foglie e nel cielo qualche stella inizia ad accendersi. Un cuculo canta insistentemente in lontananza, per l'entusiasmo di chi ama canticchiare la famosa filastrocca “Cucù, cucù, l'aprile non c'è più...”, ma siamo a giugno inoltrato e lui insiste nel suo canto. C'è pure il canto serale di un gallo in lontananza e il latrato di un cane che gli fa da sottofondo. Prestando attenzione si possono cogliere sfumature che sfuggono nella frenesia di giornate cariche di impegni, appuntamenti, scadenze, pensieri. Questo attimo fra me e me mi fa guardare il cielo infinito e lo respiro profondamente questo infinito che è fuori e dentro me. Sobbalzo: un tuono interrompe la pausa dai pensieri e corro in casa ricaricata dalla semplicità e dall'Infinito.

Mamma



La condivisione di un percorso personale, alla scoperta di se stessi Non c'è spirito senza corpo

di Monica Mautone

Pubblichiamo volentieri questi testi di Monica che ci raccontano la sua esperienza personale di crescita e di ricerca. Spesso si pensa che spirito e corpo siano una dualità, come Marta e Maria. La verità però è che siamo un'unità. Monica ci invita allora a correre ai ripari, a riscoprirci, ad ri-amarci, per poter poi essere in grado di amare gli altri.

Nel numero di Spighe del mese scorso, ci siamo concentrati sul tema della Terra, ed io tornando dal pellegrinaggio in Terra Santa, ho potuto testimoniare come visitando quei luoghi ho avuto modo di 'sentire' che '....quel Gesù non è più solo una bella astrazione, ma un Uomo in carne ed ossa'. A Bose, un mese fa, ascoltando una conferenza di Enzo Bianchi dal titolo 'Gesù medico del corpo e dello spirito' mi sono potuta ritrovare nelle parole di questo monaco eccezionale quando ha detto 'Ogni disprezzo della carne, è un attentato alla fede cristiana dell'Incarnazione'. Purtroppo però, come da lui più volte sottolineato, la Chiesa cattolica a partire già dai primi secoli, quando per vari motivi ha integrato nella sua predicazione i concetti derivati dal dualismo greco (Platone) in cui il corpo era visto come la causa dei mali umani, ci ha allontanati dal corpo e visto che come dice Enzo Bianchi '...non c'è spirito senza corpo', mi sembra sia arrivata l'ora di correre ai ripari! Nel mio piccolo, ho fatto questo percorso già da tanti anni, ed è mio desiderio condividerlo con voi lettori, facendomi aiutare da personaggi illustri che prima di me, hanno fatto questo cammino.

Il vangelo a questo proposito parla molto chiaramente quando dice 'Amerai il prossimo tuo come te stesso' (MT,22,39) e qui vorrei citare un brano della testimonianza del nostro collega Pietro Invernizzi (Spighe Novembre 2018) dove scrive che "L'aspetto che ogni tanto dimentichiamo è che se non amiamo noi stessi

non possiamo amare il prossimo e quindi non possiamo neanche amare Dio. Solo amando noi stessi, possiamo essere in grado di amare il prossimo..."

Per arrivare ad amare noi stessi bisogna però, prima di tutto conoscersi e gli antichi ben lo sapevano, visto che l'esortazione 'nosce te ipsum' è iscritta nel tempio di Apollo a Delfi. E come fare a conoscersi? Vi sono molte vie: quelle che passano per l'indagine psicologica (psicoterapie con vari indirizzi), quelle che passano dall'approccio al corpo per arrivare alla psiche (bioenergetica) ma in molti casi, soprattutto se non ci sono problematiche tali da richiedere un intervento esterno, ci si può avvicinare a sé stessi anche con un lavoro individuale!

Se si vuole cominciare a conoscersi partendo dal punto di vista psicologico, ho trovato molto interessante "Dalla stima di sé alla stima del Sé" un ponte tra psicologia e spiritualità, di Jean Monbourquette, teologo e psicologo canadese.

È di recentissima pubblicazione "La guarigione del cuore" di Chiara Amirante, fondatrice e presidente della comunità "Nuovi Orizzonti" dedita ai ragazzi in disagio, e nominata nel 2012 da Benedetto XVI, consultrice del Pontificio consiglio, per la promozione della nuova evangelizzazione. Nel suo libro l'autrice, ripercorre le tappe di un percorso terapeutico riabilitativo basato sul Vangelo, un percorso di conoscenza di sé e guarigione del cuore, denominato "l'arte di amare".



Vera Baboun: cattolica, palestinese, professoressa universitaria, sindaco di Betlemme Ambasciatrice del messaggio originario di Betlemme: la pace

di Beatrice Brenni

Appena nasce la bambina, il nonno materno non si dà pace: il primogenito della famiglia dev'essere maschio. Per rassicurarsi da un eventuale errore obbliga suo genero George, il padre della bambina, a ritornare alla clinica e a chiedere alla suora (una vincenziana italiana) di riguardare bene il sesso di sua figlia: *“Certo George, è una bambina, e vera!”*. Vera Baboun porta un nome italiano che lei stessa sente come costitutivo della sua identità, come un impegno nell'essere e nell'agire.

Betlemme, luogo simbolo per la religione cristiana, oggi è la città dove la Pasqua si incrocia con la fine del Ramadan, il muezzin si alterna alle campane, la cultura araba fa da sfondo alle religioni e tra le mura domestiche si ascoltano i racconti di *Mille e una notte*. Le diversità si esprimono, le tradizioni si rispettano, le vite si intrecciano. Un microcosmo tutto da cogliere, che ti forma e ti rende grata ma anche consapevole delle ingiustizie (la situazione delle donne, la presenza del muro divisorio che fa di Betlemme una città murata) e delle possibili strategie con cui combatterle. Vera sceglie le parole, le parole di pace: dopo la laurea insegna letteratura all'università Betlemme, con grande passione. Le sue capacità di dialogo, di empatia, di relazione sono riconosciute e la portano ad assumere sempre maggiori responsabilità come la presidenza della scuola cattolica di Beit Sahour. Sposata con Johnny, madre di cinque figli, vive l'esperienza della reclusione del marito: le visite quindicinali in prigione la lasciano nel pianto e nel risentimento ma ritrova la speranza nella sua fede con le parole del patriarca Beltritti: *“La grazia vive nell'u-*

tero della sofferenza: impara a darle vita”. Poco dopo la sua liberazione il marito Johnny muore. Durante un viaggio nella città di Milano, nel giardino del convento di cui è ospite, Vera resta colpita e catturata da un crocifisso posto lì con un Cristo bianco senza braccia, con una targhetta: *‘Le tue braccia sono le mie braccia’*. Da qui la decisione di donare le sue braccia per abbracciare la vita politica, con grazia. Si candida nel 2012 e viene eletta quale sindaco della città di Betlemme. Da dietro il muro della sua città indirizza il suo messaggio al mondo intero: decisa, assertiva, essenziale. Indaffaratissima nel governo di Betlemme, che sente profondamente come la città dove è nato Gesù, è anche invitata all'estero a testimoniare la vita e ad avviare processi di pace. Accoglie Papa Francesco e capi di stato. Durante una tavola rotonda sui diritti delle donne a margine del G7, nel 2015 incontra Angela Merkel che le rivolge queste parole: *“Vera, non voglio che lei diventi una donna disperata. Conservi la luce di speranza che brilla nei suoi occhi, malgrado tutte le difficoltà”*. Oggi Vera non è più sindaco di Betlemme, ma i suoi penetranti occhi verdi continuano a seminare speranza.

Bibliografia:

Vera Baboun avec Philippe Demenet, *Pour l'amour d Bethléem- ma ville emmurée-*, Bayard Edition 2016



Dopo 30 anni don Angelo Ruspini lascia Giubiasco e la Val Morobbia La parola, lo sguardo, la corresponsabilità

di Pamela e Davide De Lorenzi

Don Angelo Ruspini lascia a fine giugno per la meritata pensione le parrocchie di Giubiasco, Pianezzo e Sant'Antonio dopo 30 anni di servizio pastorale. Su Spighe lo vogliamo ringraziare anche per quanto fatto per l'AC, scegliendo tre "doni" che lo caratterizzano.

La parola

Don Angelo ha saputo raccontare la fede a tante generazioni, con il suo stile franco e diretto, attaccato alla carne del corpo e alla vita concreta. Una messa con don Angelo non è mai banale, anzi, ne esci sempre con un pensiero forte, con un nuovo spiraglio di Vangelo illuminato, con una parola a volte pungente che colpisce nel segno. Ha il dono di saper parlare con saggezza e profondità ma al contempo con grande semplicità, freschezza e immediatezza, un dono che gli deriva senz'altro da una fede profonda e vissuta, ma forse anche dall'aver "masticato" (come spesso ama dire) i valori più profondi della vita, fin da piccolo nella sua numerosa famiglia, nel contesto di civiltà contadina e più tardi nella sua crescita come uomo e come prete.

Lo sguardo

Don Angelo ha insegnato a guardare alle cose con gli occhi della fede. In campo etico, sociale, politico, ha stimolato a cogliere la realtà delle cose oltre alle apparenze, ad andare oltre gli stereotipi e i pregiudizi, i moralismi e i "bigottismi". Si è sempre aggiornato, informato, corretto sui temi e sulle situazioni, condividendo le sue riflessioni e stimolando nuovi sguardi. "Gesú mostrava, raccontava un Dio

diverso, lo indicava come Colui che vuole la libertà, che perdona e non castiga, che si fa trovare nel povero, nell'ultimo, nel bisognoso."

In questa frase di Enzo Bianchi si può ritrovare il suo stile e il suo approccio con cui ha vissuto il ministero sacerdotale, il suo cuore e la sua anima. Basti pensare alla Fondazione Vita Serena, che si occupa di anziani, da lui presieduta e a cui ha dato davvero molto!

La corresponsabilità

Scrivendo per l'ultima volta la Lettera del parroco sul bollettino parrocchiale, don Angelo con il cuore in mano ripercorre questi anni: "prendere commiato significa guardare alle relazioni sulle quali si è vissuta la presenza. Non nascondo quello che è stato sempre il mio gioiello da mostrare: la partecipazione di tanti laici al lavoro e alla testimonianza cristiana in parrocchia".



Sin dall'inizio don Angelo ha reso le parrocchie vive, sapendo stimolare le comunità affinché si prendessero le proprie responsabilità. Affiancato da un vicario, don Angelo ha svolto un lavoro davvero infaticabile sfruttando anche la taglia della parrocchia, riuscendo a coinvolgere più persone in un vero e proprio stile di corresponsabilità. Prete del Concilio, don Angelo ha sperimentato ed elaborato nuove piste, ha applicato con entusiasmo e inventiva le indicazioni pastorali dei vari pontefici e vescovi diocesani. Sono davvero numerosi gli ambiti

in cui i laici delle parrocchie sono stati mobilitati: in campo missionario, in quello liturgico, catechetico, caritativo,... In questo mosaico non può mancare l'Azione cattolica: *“sono orgoglioso di avere in parrocchia l'unica sezione parrocchiale di AC della diocesi”*. Con un gruppo giovani (il pluridecennale GGG), con gli incontri mensili per le famiglie e l'animazione della messa domenicale, l'AC ha sempre trovato in don Angelo una guida preziosa ma anche gli stimoli e la fiducia per assumersi nuove responsabilità pastorali.

IL SALUTO DELL'AC PARROCCHIALE DI GIUBIASCO

Caro don Angelo,

il nostro saluto vuole essere l'occasione di esprimere il profondo sentimento di gratitudine che proviamo per te. Grazie per tutti i tuoi insegnamenti, grazie per il tempo che ci hai dedicato, grazie per aver rilanciato l'AC e aver creduto in noi, grazie per la fiducia data ai giovani e il sostegno alle famiglie, grazie per tutti i momenti spensierati trascorsi insieme e quelli più profondi di formazione e accoglienza dei nostri bisogni. Soprattutto grazie per l'entusiasmo con cui hai “condito” tutte queste attività!

Ognuno di noi porterà nel cuore le parole che hai pronunciato nei momenti importanti delle nostre vite: il giorno che ci hai sposato, quando hai battezzato i nostri figli o quando ci hai accompagnato nel momento del distacco da persone care. Ora ti salutiamo con l'impegno di investire tutti i tuoi insegnamenti per mantenere unita nell'amore la nostra comunità e portare avanti con gioia e devozione tutto ciò che ci hai trasmesso. Tanti auguri don Angelo per il tuo futuro e per la davvero meritata pensione.

Con affetto

I giovani, gli adulti e le famiglie di AC parrocchiale

UN GRAZIE DALL'ISOLA CHE NON C'È!

Carissimo Don Angelo,

poche settimane fa abbiamo saputo della tua pensione. Ci hai detto che era giunto il tempo di prendere un po' le cose con calma e siamo convinti che tu abbia ragione, sì, perché così riusciamo a gustarcele fino a fondo. Questo ce lo insegnano ogni anno gli ospiti della Fondazione Vita Serena, di cui tu sei presidente, al campo di vacanza di Olivone. Penso che ciascuno di loro, cogliendo questo momento importante nella tua vita, ne approfitterebbe per dirti grazie da queste pagine. Proviamo a farlo noi, che abbiamo raccolto negli ultimi anni le loro parole. Grazie don Angelo per la tua presenza instancabile e per la tua umiltà. Non te l'ha chiesto nessuno di pulire ogni mattina il piazzale, eppure fedele tu ci sei sempre stato. Nel silenzio, a mettere ordine e darci sicurezza. Grazie don Angelo per la tua capacità di metterci al primo posto. Raramente il sacerdote interrompe la S. Messa per far intervenire l'assemblea, tu l'hai fatto. Hai dato la parola a chi spesso non ce l'ha, a chi deve “adattarsi all'altro”. Hai avuto la pazienza di ascoltare chi fa fatica ad esprimerci e ci hai insegnato ad ascoltare la bellezza di queste voci. Grazie don Angelo perché la tua passione per il quotidiano l'hai trasferita nelle omelie che non sono mai state incomprensibili o troppo “teologiche”. Ci hai spiegato la Sacra Scrittura raccontandoci la tua vita, ivi compresa la tua e nostra fragilità. Ci hai fatto capire che possiamo farcela, con il Suo aiuto, possiamo. Grazie perché ci hai accolti come siamo: rumorosi, imperfetti, di poca fede, a volte arrabbiati, tristi, delusi, ... e tu ci sei stato.

Grazie per vivere sempre con noi all' “isola che non c'è”!

Sofia, Nancy, Sara e Lara con tutti i volontari del campo



Riscoprirsi fratelli grazie all'amore trinitario

Essere una cosa sola: riuniti nel cenacolo

di don Sandro Vitalini

A quando l'unità tra tutti i cristiani?

Personalmente ritengo che l'unità sia già una realtà. Tutti coloro che credono alla Rivelazione di Gesù, del Figlio di Dio fatto uomo, che nello Spirito Santo ci porta a vivere con il suo stesso Papà (Abba), nel tempo e per l'eternità, sono già uniti. Ci sono anche nel cristianesimo delle verità che concernono una famiglia di credenti, ma non necessariamente sono recepite da tutti gli altri battezzati nel nome della Trinità. Spesso si è detto che nei secoli ci sarebbe stata un'evoluzione sempre più chiara dei dogmi. Ad esempio nella promessa fatta da Gesù a Pietro di essere la base rocciosa della sua Chiesa, come appare in Matteo 10, si intravedeva già la definizione dell'infalibilità pontificia, fatta nel primo Concilio Vaticano. Si dimentica però un fatto: la comunità apostolica riunita con Maria SS. nel cenacolo aveva della Rivelazione di Gesù una conoscenza ineguagliabile. Le definizioni che si sono avute nei secoli hanno precisato dei punti controversi, ma mai hanno raggiunto il grado di profondità che della Parola di Dio avevano Maria e gli apostoli e che oggi hanno i beati in cielo. La scienza teologica cerca di aiutarci a meglio comprendere la Rivelazione di Gesù, anche se certo noi non arriviamo alla profondità della conoscenza della comunità del cenacolo. La tradizione, come dice il nome stesso, "trasmette" alle generazioni successive il nucleo della Parola di Dio, che è seminata e matura nella misura in cui seminatore e campo se ne appropriano. Si pensi alle catechesi del curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney. Le sue erano parole semplici, che sgorgavano però da un cuore ricolmo dell'amore trinitario. Non è l'arte oratoria che incide, ma una fede contagiosa. Più noi diventiamo permeabili alla

Parola e più noi la possiamo trasmettere viva e tagliente. La scoperta che la Parola trasforma ci porta a riconoscere quell'essenziale che ci fa dire: siamo già una cosa sola! Una coppia di sposi che appartenga a due confessioni cristiane diverse dovrebbe essere l'icona della Chiesa una. Le differenze non dividono ma uniscono. È capitale che tutte le confessioni riconoscano che sono Chiese divise: pongono così il principio dell'unità: abbiamo bisogno degli altri, di tutti. Le Chiese sulla terra dovrebbero lasciarsi penetrare dalla luce celeste. Forse che in paradiso ci sono settori per cattolici romani o ortodossi o evangelici che li dividono? Le nostre divisioni oltre che tragiche sono anche ridicole. È impensabile trasporre nei cieli anche solo i segni delle nostre divisioni come paludamenti, stemmi, albarde. Che cosa resta del cristianesimo là dove esso è duramente perseguitato? Ne rimane l'essenza. Se noi riuscissimo a immaginare questa essenza, che è la comunione trinitaria con Dio e tra noi nello Spirito di Cristo, diverremo molto più elastici e tolleranti. C'è stata la proposta di abbandonare le basiliche sontuose, farne dei musei e riunire i credenti in semplici sale, ma non è così facile. Dobbiamo recuperare lo spirito di fraternità che ci aiuta a riscoprire che la comunione con lo Spirito del Cristo non abbisogna di apparati scenografici, ma di comunione vitale. Esprimiamo di più la nostra fede in un pasto conviviale che in una celebrazione con corali e abiti pontificali. L'evoluzione deve farsi innanzitutto nella mentalità: siamo tutti fratelli! Le divisioni non possono essere accettate. Vengono da colui che divide (diabolus = il separatore) e non dalla Trinità che ci vede e vuole come una cosa sola.

SPIGHE

Ritorni a
 Amministrazione Spighe
 CP 5286
 6901 Lugano

PREGHIERA PER UNA BUONA VACANZA

Aprimi, o Signore, il sentiero della vita e guidami sulle strade dei tuoi desideri.

Fammi capire questa inquietudine che mi fa uomo di strada,
 questa curiosità che mi fa investigatore di bellezza e la volontà di fare del bene sulla terra.

Fammi capire la bellezza delle cose e le parole che Tu esprimi a mio insegnamento dalle profondità di essa.

Donami di comprendere la bontà delle cose e di saperne rettamente usare per la tua gloria e la mia felicità.

Concedimi di capire gli uomini che incontro sul mio cammino e il dolore che nascondono
 e quelli che dividono con me la fatica della strada,

l'amore dell'avventura la soddisfazione della scoperta; dammi il dono della vera amicizia e della vera allegria,
 fammi cordiale, attento, magnanimo, puro, misericordioso.

Fammi sentire la voce della strada, quella che mi invita sulle vie del mondo
 a conoscere sempre più doni del tuo amore, quello che batte il cammino dei cuori,
 quello che conosce il sentiero delle altezze dove Tu abiti nello splendore della Verità.

Lontano da Te e dalle Tue vie, fammi sentire l'inutilità del tutto.

Alla Tua casa dammi di poter giungere
 dove Tu per tutti i santi sei Bellezza vera,
 Luce incenerata, Amore pieno, Riposo perfetto.
 Amen.

(San Giovanni Paolo II)



Responsabile
 Lara Allegri

Redazione
 Gianni Ballabio
 Beatrice Brenni
 Davide De Lorenzi
 Maria Elena Gianolli
 Pietro Invernizzi
 Monica Mautone
 Giulio Mulattieri
 Prisca Vassalli

Redazione-Amministrazione
 CP 5286
 6901 Lugano
 Telefono 091 950 84 64
 Fax 091 968 28 32
 spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
 Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
 (Tipografia Bassi)

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
 VISION
 visual communication & print

**BOLLETTINI
 PARROCCHIALI
 RIVISTE E LIBRI
 INSERTI COLLETTE
 SANTINI
 CARTOLINE
 PROSPETTI
 E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
 E SVILUPPATA CON IL DIACONO DON GRAZIANO BASSI
 BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEEKVISION

► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch